

A MORI NEI MARI DEL SUD

Gli antropologi raccontano
i mitici paradisi del sesso

TESTO DI DUCCIO CANESTRINI - DIPINTI DI PAUL GAUGUIN/ARCHIVIO SCALA

DONNA TAHITIANA SCRATA O DONNA DEI MANGHI



TAYO!". Amico. Il 2 aprile 1768 vennero accolti con questo saluto, a Tahiti, i marinai capitanati da Louis-Antoine barone di Bougainville. Le piroghe che avevano circondato le navi erano cariche di donne e "malgrado tutte le precauzioni che potemmo prendere", annota nel diario il barone, "salì a bordo una ragazza, che ven-

ne a mettersi sul cassero. La ragazza lasciò cadere neglentemente una stoffa che la copriva e apparve agli occhi di tutti nello stesso modo in cui Venere apparve al pastore frigio. Ne aveva la celeste forma".

E fu subito mito. Bougainville chiamò l'isola Nuova Citera, pensando a quella della Grecia dove nacque Afrodite. In pochi decenni, con un ▷

passaparola amplificato di porto in porto, l'Oceania diverrà una specie di Cuccagna dell'erotismo. Il paese delle orge cerimoniali, o, come venne detto a proposito dell'isola di Pasqua, del "comunismo sessuale".

Già prima di Bougainville, tuttavia, il navigatore inglese Samuel Wallis aveva raccontato di fanciulle "con lor vesti sollevate che s'abbandonavano a mille svenevolzze"; e i diari dei grandi viaggiatori che seguirono riferiscono immancabilmente la stessa seduttiva miscela di bellezza e disponibilità, e addirittura di gradita insistenza, propria del sesso femminile in tutti gli arcipelaghi dell'oceano Pacifico. L'invito implicito nei loro gesti erotici era "inequivocabile", riferiscono i cronisti di viaggio, e di fronte a un rifiuto "ci insultavano di cuore".

Ecco per esempio le parole del conte francese Jean-François La Pérouse che nell'estate del 1786, a Maouna sulle isole Samoa, osserva: "Le donne, di cui alcune veramente carine, offrivano i loro frutti e le loro galline. Presto cercarono di superare lo schieramento dei soldati, mentre questi le respingevano troppo debolmente per fermarle; i loro modi erano dolci, gai e attraenti". Oppure del navigatore lunigiano Alessandro Malaspina, che nel febbraio del 1792 sbarca sull'Isola Grande delle Isole Tonga e annota: "Uomini e donne sedettero attorno... mentre gli uomini si occupavano a preparare il *kava* [la tradizionale bevanda stupefacente ottenuta da una piperacea locale, ndr] e le donne a chieder regali offrendo da parte loro la più facile compiacenza ai nostri capricci". Ritornato a bordo, il giorno dopo Malaspina viene raggiunto dagli indigeni: "Un forte numero di donne, in maggioranza giovani, insistevano poi dalle canoe perché si permettesse loro di salire, rammentando ai poco cauti ammiratori del pomeriggio precedente i regali promessi e chiamandoli per nome nella speranza che non rimanessero sordi alle voci allettanti della natura".

E ancora William Bligh, il celebre

capitano del *Bounty* (vedi Airone numero 101, pag. 114), che – poco prima dell'ammutinamento nell'aprile 1789 – riferisce con orrore circa il rito della pubblica deflorazione di minorenni da parte di un giovane robusto ed esperto e della diffusione generalizzata della sodomia. A bordo della sua nave aleggiava, oltre allo scontento della ciurma, un autentico sbalordimento circa i costumi sessuali dei nativi, quasi uno choc culturale. Tanto che tra i marinai girava questa lamentela: "In Inghilterra con le nostre donne, dopo questa esperienza, diverremo impotenti, visto che non potremo certo ripeterla". Il diario di bordo di Bligh, e soprattutto le testimonianze al proces-

“Le donne
si offrivano perché
convinte
dell'esistenza
di un dio,
mentre i marinai
le prendevano
perché
l'avevano
dimenticato”

so per l'ammutinamento, così ricche di descrizioni accurate e piccanti, scandalizzarono tutta Europa. E ispirarono a lord Byron un lungo poema (*The Island*, 1824) che contribuì fortemente ad alimentare la leggenda dei paradisi erotici dei Mari del Sud.

Ma la storia non è fatta soltanto da capitani e letterati. Proviamo a metterci nei panni di un marinaio europeo del Settecento catapultato, magari dopo sei mesi di navigazione, su un'isola lussureggiante dove giovani donne avvenenti, con gesti inequivocabili, lo invitano a farsi

amare. Il clima è caldo, non occorrono vestiti e i frutti pendono dagli alberi, basta allungare una mano. Ce n'è abbastanza per pensare di essere in paradiso. Ma ben presto le cose si complicano: il marinaio amico vive una realtà che non misura con i propri parametri di giudizio: da una parte si butta a capofitto in questa realtà, diffondendo tra l'altro in pochi anni un mare di malattie veneree, dall'altra lui e la sua civiltà esercitano la censura su quell'intollerabile "diversità", attirando l'intervento moralizzatore dei missionari.

Ne seppe qualche cosa, di questo intervento, l'ultimo grande testimone e interprete della femminilità esotica, Paul Gauguin, che da artista "militante" e direi quasi da antropologo scelse la rotta di collisione contro preti, "educatori" e funzionari coloniali, l'avanguardia della civiltà europea nei Mari del Sud. Certo, i suoi quadri e le sue straordinarie riflessioni non mancano di consolidare i sogni occidentali anche sulle ninfe polinesiane. Così Gauguin commenta una sua tela intitolata *Eva esotica*: "Si tratta di un'Eva dopo il peccato, che può ancora camminare nuda e senza vergogna, conservando la sua bellezza animale". E a proposito del turbamento che prende l'europeo di fronte alle giovani polinesiane – e lui per primo davanti a una delle sue modelle – continua: "Sapevo perfettamente che tutto il suo amore interessato era fatto di cose che, ai nostri occhi di europei, ne farebbero una puttana. Ma per uno spirito osservatore c'è di più. Una bocca e due occhi così non possono mentire. In queste ragazze v'è un amore talmente innato che, interessato o non interessato, è sempre amore".

Il mito delle isole dell'amore resiste a tutt'oggi nei dépliant che invitano i turisti a visitare la Polinesia; ma anche sui palcoscenici di tutto il mondo, dove da molti anni si esibisce il Balletto nazionale di Tahiti che esporta l'icona inossidabile della *vahiné* (ragazza, in lingua maori) fatta di grazia, freschezza, sensualità e innocenza. I capelli delle *vahiné*

lunghe e sciolti sulla schiena, i fiori, il busto esile, i lineamenti infantili, i fianchi che vibrano coperti da morbidi drappaggi o da grosse frange di fibra vegetale, i movimenti insieme leggiadri e decisi, gli sguardi complici. Sono messaggi irresistibili che esaltano i caratteri sessuali secondari, fuggendo l'ombra del peccato o della colpa.

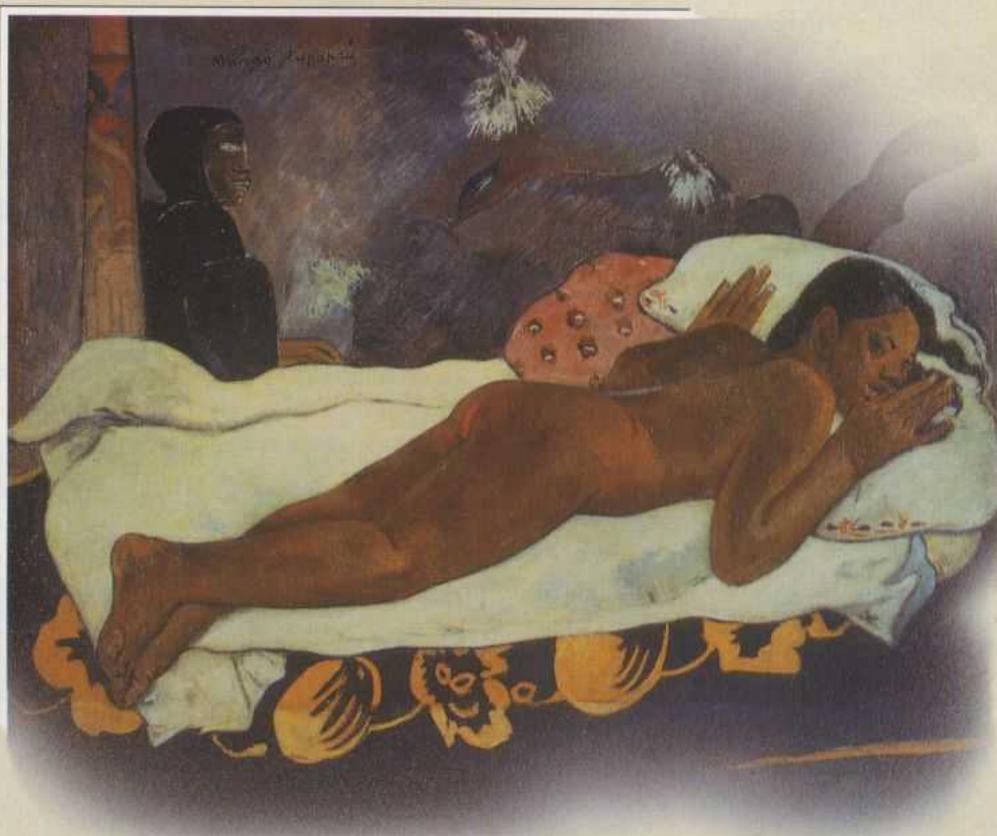
Eppure sorge un dubbio. Non sarà tutto un equivoco questa disponibilità ad amare? Non sarà un problema di difettosa

te dell'esistenza di un dio, mentre i marinai le prendevano perché l'avevano dimenticato". Le ragazze polinesiane, infatti, sulle navi europee celebravano la loro devozione a Laka, sorella e moglie di Lono, il dio della riproduzione cosmica che ogni anno tornava per rinnovare la fertilità della terra. Laka era patrona della danza *hula*, il cui scopo principale era provocare eccitazione sessuale in Lono, e rappresentare l'accoppiamento del dio con le figlie viventi della sua mitica sorella. I marinai inglesi tenevano fede al credo opposto:

pulizia personale fatta di bagni frequenti benché spesso promiscui; ma "v'era più decoro che frivolezza" nelle abluzioni e le indigene "sono di gran lunga più abili a celare e infinitamente più riluttanti a mostrare le parti intime che non gli Europei", come conferma John Wilson, chirurgo navale a Tahiti nel 1801.

Non è perciò possibile stabilire un unico, grande paradigma per una così vasta area geografica qual è quella dei Mari del Sud: esistono mille varianti culturali e solo qualche tratto comune. Isole bellissime,

LO SPIRITO DEI MORTI VEGLIA O MANAO TU PAPAUI



traduzione culturale, di codici diversi, di *misunderstanding*, come dicono gli anglofoni? Entriamo allora nel campo (più specifico di *Airone*) dell'antropologia, scienza che studia i fenomeni culturali, e che sola ci può aiutare a districarci tra il mito e la realtà.

L'antropologo americano Marshall Sahlins, per esempio, riferendosi alle isole Hawaii scoperte dal capitano James Cook nel 1788, afferma un po' provocatoriamente che laggiù le donne "si offrivano perché convin-

"Non c'è Dio da questa parte di Capo Horn", scrisse Cook. La *hula* dai missionari cristiani era considerata peccaminosa e dai nativi era considerata religiosa esattamente per lo stesso motivo, e cioè per il suo contenuto erotico. Siamo agli antipodi, geograficamente e concettualmente.

Va detto che l'erotismo e la lascivia sempre presenti nei gesti rituali non si riscontravano nella vita quotidiana, dove invece prevalevano la modestia e la timidezza. Tutti concordano nel riferire di un'ossessiva

popolazioni generalmente pacifiche e di aspetto gradevole hanno infarcito le speculazioni fantastiche occidentali di "buoni selvaggi" e di "veneri" tahitiane. Come se tutti gli italiani fossero di Napoli, tutti i napoletani suonassero il mandolino e le loro mogli ballassero la tarantella.

È pur vero che in Oceania l'atteggiamento generale verso il sesso è molto favorevole, giocoso e disinibito, anche se esistono diversi tabù sessuali associati per esempio al sangue mestruale, all'andare in guerra >

o all'attività della pesca (in questi casi, meglio la castità). L'adulterio è tollerato. La verginità non è considerata importante. Ma soprattutto esiste una cultura del piacere che viene coltivata fin dalla più tenera età. Dove quelle che noi etichettiamo come "perversioni sessuali" sono invece pratiche normali e socialmente accettate.

Sono noti agli antropologi, per esempio, gli accoppiamenti pubblici e l'iniziazione sessuale da parte di anziani esperti nell'arcipelago delle Marshall, e in particolare l'Università delle Arti d'amore sull'isola di Arno, un'istituzione tradizionale dove le vecchie marshalllesi, fino agli anni Cinquanta, insegnavano alle giovani come "fare felice un uomo".

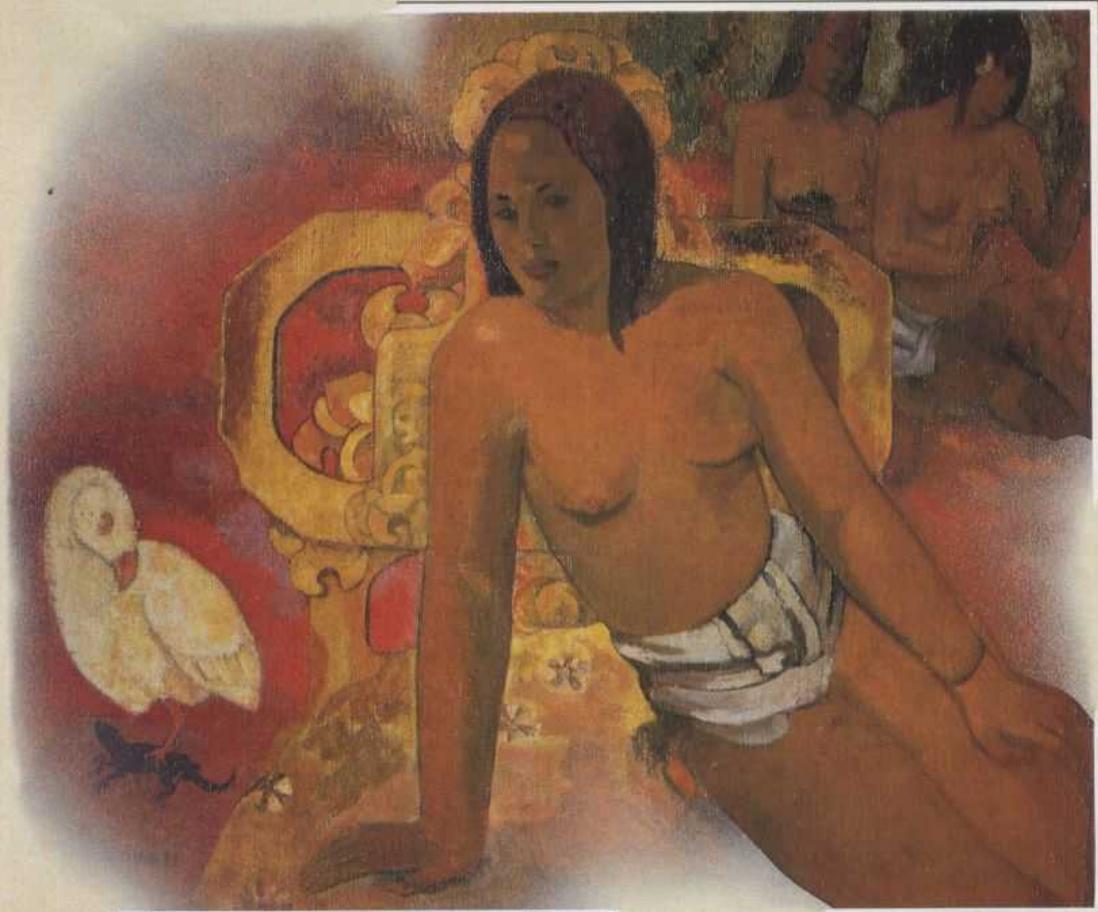
Ed è noto il cosiddetto *night crawling*, la pratica della seduzione notturna da parte dei polinesiani che si intrufolano (letteralmente, "strisciano") nelle stanze delle donne, anche coniugate, le toccano, ne godono, cercando di non svegliarle e di non farsi riconoscere. Anche i rap-

porti omosessuali in Oceania sono tuttora molto diffusi e spesso, spiegano gli studiosi, servono ad aggirare tabù eterosessuali. Quanto alla masturbazione, basterà dire che a Truk, in Micronesia, esiste addirittura un dio, maestro di tale pratica, che si chiama Olefat.

Tradizionalmente in Polinesia viene riconosciuta una classe di travestiti istituzionalizzati, detti *mahu*. Ed era assai chiacchierata una società segreta itinerante tra le isole della Società, i famosi Arioi, composta di atleti e ballerine che oltre a prodursi in magnifiche danze si esibivano in amplessi pubblici. Amplessi vari e in varie posizioni, a partire da quella "oceanica" (l'uomo seduto e la donna accovacciata sopra con la variante praticata a Yap del *gichgich*) per finire con quella trukese (isole della Micronesia) dove – immediatamente prima dell'orgasmo, quando i partner sono al massimo dell'eccitazione – la donna infila un dito nell'orecchio del-

l'uomo: il Kamasutra polinesiano, con le numerose varianti praticate isola per isola, non è da meno di quello che dall'India è dilagato nel mondo.

Gli hawaiani scandalizzarono i missionari con almeno venti forme di rapporti considerati proibiti, ognuna chiamata con un nome diverso; il problema era sceglierne una sola per tradurre il comandamento "non fornicare" senza però lasciare l'impressione che le altre diciannove fossero lecite. Alle ragazze poi veniva insegnato l'*'amo 'amo* (letteralmente "strizza-strizza") e altre tecniche che "fanno gioire le cosce". Tutto questo non si celebrava solo nella cultura del piacere carnale, ma anche nella danza, nella poesia e nel canto. È ancora l'antropologo Marshall Sahlins (in *Isole di storia*, Einaudi, Torino 1986) a ricordarci la funzione dei cosiddetti "canti genitali" hawaiani, dedicati ai "preziosi attributi" dei capi. Questi praticavano la poligamia come forma di politica sessuale. Né disdegnavano al-



VAMPAMITTI

cun tipo di unione ritenuta vantaggiosa per contrapporre una larga discendenza alla parentela collaterale, considerata rivale. "Un ule (pene), un ule da godere/ non restare fermo, vieni piano/ così tutto andrà per il meglio, qui/ scaglia la tua freccia". Questo è uno dei primi canti trascritti da David Samwell, chirurgo e poeta, imbarcato con Cook.

Gli organi genitali dei capi erano dunque il simbolo della redistribuzione del potere e della terra tra gli affini. Esisteva un curioso interesse diffuso della gente alle imprese erotiche degli aristocratici, e le donne ambivano a divenire oggetto di desiderio per ottenere una forma di avanzamento sociale, chiamato "imi haku", cioè "ricerca di un signore". Una forma hawaiana di *ius primae noctis* che risultava vantaggiosa sia per una ragazza del popolo, sia per il capo: il nascituro sarebbe stato allevato con orgoglio dalla donna e da suo marito, mentre il capo avrebbe avuto certamente un parente-sostenitore in più.

L'inglese di origine polacca Bronislaw Malinowski pubblicò nel 1932 un saggio (*Sesso e repressione sessuale tra i selvaggi* edito in Italia da Boringhieri) che fece storia sulla società matriarcale delle isole Trobriand, in Melanesia. Qui, maschi e femmine vivono un'infanzia di lieti giochi sessuali, un'adolescenza durante la quale è normale frequentare il *bukumatula*, una casa per incontrarsi e accoppiarsi, osservando tuttavia un tabù rigorosissimo che riguarda fratelli e sorelle. E, infine, il matrimonio: monogamico e indissolubile. Qui nasce anche, insieme ai figli, l'aspetto più interessante e complesso dell'organizzazione familiare: il vero padre infatti è lo zio. Il bambino, secondo la credenza locale, viene generato dallo spirito di un parente della madre. Appartiene alla sua famiglia e perciò se ne occuperà sempre lo zio materno. Il marito, il padre vero per noi, lo accoglie, lo protegge, è un amico benevolo e amorevole ma non è un parente, né è il capo della famiglia. Ecco spiegato il motivo per cui tra fratelli e so-

Quando le belle vahiné turbavano le mie notti

Un ricordo di Folco Quilici

La Polinesia e le sue belle ragazze hanno significato gioia e dolore per il futuro regista Folco Quilici fin dal lontano 1956, anno di produzione del film *L'ultimo paradiso*. A quell'esperienza risale il gustoso ricordo che l'infaticabile viaggiatore del mare (da poco sono in edicola 10 suoi nuovi videolibri, *Arcipelaghi*, edizioni Fonit Cetra, uscita quindicinale, lire 22.900) ha voluto confessare ai nostri lettori.

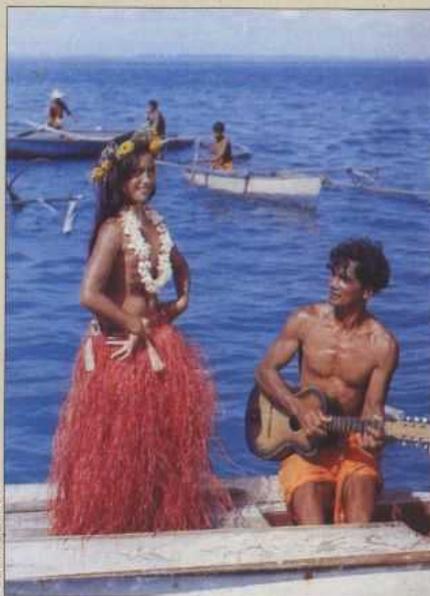
A Marie-France mancava un dente: proprio davanti. Per renderla accettabile nei primi piani del mio film, gliene facemmo inserire uno finto, a nostre spese (per il mio film lei interpretava la parte che più le confaceva; la miglior danzatrice di tamurè in tutta la Polinesia).

Il problema che Marie-France ci poneva era che, di notte, quel dente finto lei se lo toglieva. E al mattino dimenticava di rimmetterlo. Poiché non si sapeva mai con chi (e dove) Marie-France dormisse, era nostra angoscia quotidiana rintracciare il minuscolo incisivo di plastica e infilarlo al suo posto, per permettere alla bella vahiné di sorridere davanti ai nostri obbiettivi.

Per liberarci dall'incubo di tanti continui smarrimenti e conseguenti ricerche affannose, venne deciso di fare ogni sforzo possibile perché Marie-France dormisse a turno (odiava le unioni stabili) con uno di noi. E così avvenne.

Dico "tutti" ma escludo il sottoscritto dall'elenco di quei volontari.

Infatti da parte mia ero impegnato in stabile relazione con un altro straordinario personaggio della Papeete anni '50: la bella Salomè, originaria dell'arcipelago Marquises; detta - come tutte le sue conterrane - vahiné pukaroa, vale



Una vahiné danza su una canoa a bilanciere: immagine simbolo del mito erotico polinesiano.

a dire "ragazza-dai-ricci-capelli-lunghi".

Era dolcissima e fedele Salomè; un unico difetto, la sua appassionata fede nella religione mormone. Durante il giorno, nei momenti più impensati, mi chiedeva: "Tu sei cattolico?". Sembrava disinteressarsi alla mia risposta in proposito, o ai miei silenzi. Invece, evidentemente ci pensava molto, per reagire più tardi; infatti, quasi ogni notte mi svegliava, la trovavo in piedi sul letto vestita solo dei suoi lunghissimi, ricci capelli. Con gli occhi infuocati e un dito puntato verso di me, tuonava: "Tu, maledetto papista!... se non ti converti finirai all'inferno, come tutti quelli di Roma...". (Folco Quilici) □

relle non deve assolutamente intercorrere alcun interesse di tipo sessuale, mentre il marito ricompensa i favori della moglie amando teneramente i suoi figli.

L'occhio attento e comparativo di Malinowski osserva con acume l'assenza del complesso di Edipo nelle isole Trobriand, dove il desiderio più recondito sarebbe invece quello di sposare la sorella e uccidere lo zio materno, scardinando l'universalità

dell'impostazione freudiana. Ma a furia di appuntare l'attenzione su queste tematiche, anche gli antropologi come Malinowski finiscono per scoppiare. E confidano al diario (poi regolarmente censurato nell'edizione a cura della moglie) pulsioni analoghe a quelle di un qualsiasi turista sessuale: "In breve", scrive lo studioso in data 13 novembre 1917, "sto cercando di vincere quel metafisico rimpianto che i russi chiama-

COME, SEI GELOSIA? O ANNA DE FEI!



no *vsiekh nye pereyebiosh*: non si potrà mai far l'amore con tutte".

Torniamo ora al nostro marinaio del Settecento, formalmente cristiano e dunque figlio del peccato, approdato con tutto il suo carico di strumentazione magica e di robusto appetito sessuale tra i figli di una società che incoraggia il libero amore. Ben presto le giovani e disinibite ragazze indigene per lui si trasformano in merce di scambio, sfruttate dai capi e dagli stessi parenti per ottenere nuove forme di ricchezza; soprattutto il ferro, che i nativi considerano di valore inestimabile. Ecco allora i due punti di vista: lui per una manciata di chiodi può avere una ragazza, lei, concedendosi, rende un piacevole servizio a favore della comunità.

Ma lo stesso mare che per secoli aveva isolato e protetto gli abitanti del Pacifico da molte malattie, ora porta con le navi straniere il morbillo, la tubercolosi, il vaiolo e la sifilide, facendo migliaia di vittime. E al contempo, paradossalmente, la religione nuova mostra cosa è bene e cosa è male, insinuandosi tra le fibre della tradizione come un serpente dell'Eden alla rovescia. Certo, secoli di navigazione e commercio da

parte dei popoli più potenti del pianeta hanno lasciato un segno profondo sugli atolli dei Mari del Sud. È ancora plausibile il mito? È ancora possibile il sogno? Probabilmente dipende dalla nostra predisposizione a sognare.

Ma forse è più interessante chiedersi se i paradisi dell'amore di cui si è tanto scritto e chiacchierato siano storia o siano soltanto una nostra proiezione, frutto dell'immaginario occidentale costruito su percezioni distorte di fronte a linguaggi, compreso quello del corpo, a noi sconosciuti. Chi è veramente la *vahiné* se non una persona reale, appartenente a una cultura diversa, con le sue regole e le sue dinamiche, che subisce una trasformazione in stereotipo ed esiste solo in rapporto all'uomo bianco? Secondo Daniel Margueron, autore di un voluminoso studio su Tahiti nella letteratura francese, la *vahiné* "finisce per non appartenersi più. È un'opera d'arte in un paese per artisti (...). È anzitutto un esercizio di stile, una prova che permette di misurare la sensibilità e le capacità letterarie degli scrittori". La donna esotica si confonde dunque

con il desiderio stesso e con la descrizione, piena di compiaciuti virtuosismi, che ne fanno i viaggiatori europei. Ma non abbiamo dimenticato che la *vahiné* dai lunghi capelli, dalla pelle di seta, dall'alito profumato di frutta e di pesce fresco, dall'amore generoso e inesauribile rappresenta anche il trionfo della natura. E il bisogno che di comunione con la natura abbiamo tutti noi, nella Parigi di Luigi XVI come, e a maggior ragione, nella Milano alla vigilia del Duemila. La dimensione metropolitana, l'urbanità, spesso rende schizofrenico anche il sesso.

L'aveva capito anche il capo Tuia-vii delle isole Samoa, durante la sua visita in Europa. In uno straordinario libretto intitolato *Il Papalagi* e pubblicato dal 1920 in poi a cura di Erich Scheurmann, in diverse edizioni (l'ultimo nella fortunata collana *Millelire*) si leggono i "sermoni" che il capo Tuia-vii tenne, una volta rientrato, ai suoi isolani; ecco quello sul non comune senso del pudore: "Essendo i corpi delle donne e delle fanciulle così accuratamente ricoperti, gli uomini e i giovanetti provano un intenso desiderio di vedere la loro carne, come è naturale. Notte e giorno ci pensano e parlano

molto delle forme delle donne e delle fanciulle, e sempre in modo che ciò che è bello e naturale appaia un grande peccato, come qualcosa che può essere visto solo nell'ombra più fonda. Se lasciassero vedere la carne più apertamente, potrebbero dedicare i loro pensieri ad altre cose, e i loro occhi non si storcerebbero e le loro bocche non pronuncerebbero parole vogliose ogni volta che incontrano una fanciulla. Ma la carne è peccato, è di Aitu [spirito del male, ndr]. C'è pensiero più stolto, cari fratelli? Se si dovesse credere alle parole del bianco, si dovrebbe con lui desiderare piuttosto che la nostra carne fosse rigida come lava e priva di quel dolce calore che viene da dentro. Ma noi vogliamo ancora rallegrarci della nostra carne che può parlare con il sole, di poter muove-

re le gambe come il cavallo selvatico perché nessun panno le lega e nessuna pelle appesantisce i piedi, di non essere costretti a fare attenzione perché il nostro copricapo non ci cada dalla testa. Godiamoci la gioia che ci dà la vergine che è bella nel corpo e mostra le sue membra al sole e alla luce della luna. Stolto, cieco e senza il senso della vera gioia è il bianco che deve tanto ricoprirsi per essere senza vergogna".

Ma un fatto riportato nel 1789 da Alessandro Malaspina induce a meditare sullo speciale *appeal* che ha spesso la diversità dei costumi, un fascino intrinseco a cui non sfuggono neppure i "naturalisti" polinesiani. Un giorno di quell'anno a Vavau, arcipelago delle isole Tonga, il pittore

francese Jean Ravenet dipinse il ritratto di una bella donna europea. Lo mostrò quindi al capo Vuna, dicendogli che raffigurava la moglie di un ufficiale e che le mogli degli altri bianchi erano simili a quella. Vuna ne rimase folgorato. Salutò il disegno strofinandoci il naso, ne esaminò con cura i tratti, gli abiti e gli ornamenti e manifestò il desiderio di conoscere e di possedere quella donna. In cambio, offrì quante donne gli stranieri avessero voluto. Chiese anche di mandare un suo emissario in Europa a cercare mogli, e dichiarò infine che si sarebbe deciso egli stesso a intraprendere il viaggio.

Dopo qualche giorno il capo Vuna si presentò con la propria moglie, Paulajo, "che noi in verità preferivamo con molta ragione all'oggetto immaginario della figura dipinta da Jean Ravenet", confessa Malaspina, affinché il pittore potesse ritrarla. "Vuna ci rammentava continuamente la promessa fatta di ritornare con le nostre donne delle quali gli avevamo fatto vedere i ritratti, anzi volle che detti ritratti fossero mostrati anche a Paulajo, la quale mostrò vivo interesse in merito, ne accarezzò i contorni con grande tenerezza e ci fece intendere che desiderava anche lei avere la visita di donne simili a quelle che le erano state mostrate nei quadri. Invano cercammo di eccitarne la gelosia. Ella rispondeva invariabilmente e con la maggiore gentilezza che si riprometteva di preparare loro le migliori accoglienze possibili, anche se Vuna le preferiva a lei; e questi dal suo canto affermava che dopo aver visto il ritratto delle europee non sentiva più alcuna attrazione per le donne del suo paese".

E questo piccolo episodio dimostra quanto sia tutto relativo. Anche l'esotismo. Parola di un viaggiatore che negli ultimi anni ha percorso questi Mari del Sud con l'occhio attento all'umanità e alla realtà di oggi, non meno intrigante e varia di quella del passato. Ricca di dettagli che solo ai più curiosi riferirà nelle orecchie. □

Il sesso esotico in biblioteca

Per capire, confrontare, sorridere e sognare, ecco la bibliografia ragionata sul tema della sessualità nei Mari del Sud.

Edgar Gregersen, **Pratiche sessuali. Antropologia della sessualità**, Lyra libri, Como 1987.

Bronislaw Malinowski, **Sesso e repressione sessuale tra i selvaggi**, Boringhieri, Torino 1966 (ristampa 1994).

Bronislaw Malinowski, **Giornale di un antropologo**, Armando editore, Roma 1992.

Gilberto Mazzoleni e Marta Tibaldi, **Il mito delle Isole Felici nelle relazioni di viaggio del Sette-Ottocento**, editrice G. D'Anna, Messina-Firenze 1976.

Paul Gauguin, **Noa Noa**, Oscar Mondadori, Milano 1972.

Paul Gauguin, **L'isola dell'anima**, Red edizioni, Como 1987.

Da Oskar K. Spate, **Storia del Pacifico. Un paradiso trovato e perduto**, Einaudi, Torino 1993.

Angelo Solmi, **Il Bounty**, Rizzoli, Milano 1983.

Marshall Sahlins, **Isole di storia**, Einaudi, Torino 1986.

Erich Scheurmann, **Il Papalaghi**, Longanesi, Milano 1981 (e Stampa alter-

nativa, collana "Millelire", 1993).

Robert Louis Stevenson, **Nei mari del Sud**, Arcana, Milano 1989.

Gregory Bateson, Naven. **Un rituale di travestimento in Nuova Guinea**, Einaudi, Torino 1988.

Eric J. Leed, **La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale** (capitolo IV: "L'erotismo dell'arrivo"), il Mulino, Bologna 1992.

Duccio Canestrini, **Turistario. Luoghi comuni dei nuovi barbari**, Baldini & Castoldi, Milano 1993.

Victor Segalen, **Saggio sull'esotismo. Un'estetica del diverso**, edizioni Cavalieri Azzurro, Bologna 1983.

In altre lingue:

Daniel Margueron, **Tahiti dans toute sa littérature** (capitolo "La Vahiné et ses images"), Editions l'Harmattan, Paris 1988.

Edward Kahn Jr., **A Reporter in Micronesia** (capitolo 23: "Anthropology and Anthropomorphism"), W. W. Norton Company Inc., New York 1974.

William A. Lessa, **Ulithi, a Micronesian Design for Living** (capitolo VII: "Sexual Behavior"), Case Studies in Cultural Anthropology, Holt, Rinehart and Winston, New York 1966. □